

## Nucleare, petrolio e fonti alternative in Basilicata Riflessioni della FISAC lucana dell'aprile 2011

Il tragico incidente nucleare verificatosi in Giappone nella Centrale di Fukushima, il cui livello di rischio ha ormai raggiunto quello di Chernobyl, impone una serie di riflessioni sia a livello nazionale che in ambito regionale, in considerazione soprattutto del fatto che la Basilicata è snodo di grande rilevanza nel panorama del contesto energetico europeo.

La regione Basilicata è stata al centro dell'attenzione nazionale già nel 2003 quando il Governo nazionale provò ad imporre, senza alcuna condivisione con le popolazioni e le istituzioni locali, la scelta di impiantare a Scanzano Jonico il deposito unico delle scorie nucleari.

Soltanto una mobilitazione popolare senza precedenti, che culminò nella manifestazione di 100.000 cittadini il 23 novembre del 2003, riuscì ad impedire l'assurda decisione di stoccare le scorie nucleari nazionali in una regione altamente sismica, come peraltro sinistramente evocato dalla data della suddetta manifestazione, coincidente con l'anniversario del devastante terremoto del 1980.

Dopo soli 8 anni ci troviamo a dover fronteggiare ancora una volta il rischio nucleare.

A seguito della decisione del Governo di riavviare un programma di produzione di energia nucleare in Italia, la Basilicata, pur essendo zona altamente sismica, viene annoverata tra le regioni che dovrebbero ospitare siti di stoccaggio radioattivo.

In realtà già oggi, presso il centro ENEA di Rotondella, provincia di Matera, la Basilicata ospita un sito di stoccaggio di materiale radioattivo.

Tale impianto, realizzato nel periodo 1965-1975, all'epoca aveva come obiettivo la sperimentazione della fattibilità della chiusura del ciclo uranio-torio con il riprocessamento del combustibile nucleare.

L'impianto, per sperimentare il processo ha "importato" scorie dagli USA, ha funzionato solo fino al 1978 quando, per effetto del superamento delle tecnologie in sperimentazione, si è trasformato in un mero luogo di stoccaggio e solidificazione, mediante cementazione, di rifiuti radioattivi liquidi, tuttora ivi presenti.

Le ultime decisioni del Governo appaiono di segno concorde con la strada sin qui intrapresa.

La ripresa del "nucleare" rischia di peggiorare una situazione ambientale che in Basilicata è già delicata, in considerazione dell'esistenza e dello sfruttamento del più grande giacimento petrolifero d'Europa.

Dai pozzi presenti in Basilicata viene attualmente estratto il 70% del petrolio nazionale. Tale percentuale, inoltre, è destinata ad arrivare al 78% con l'apertura di un nuovo pozzo, quello di Tempa Rossa, che da solo porterà ad un incremento del 40% della produzione petrolifera nazionale e consentirà alla Basilicata di provvedere al soddisfacimento del 11% del fabbisogno petrolifero nazionale.

Al cospicuo apporto del petrolio lucano al fabbisogno energetico nazionale deve aggiungersi l'ingente quantità di gas metano estratto dal territorio regionale.

A fronte di questi dati, e delle royalties incassate dalla Regione Basilicata pari ad appena il 7% dei proventi, il danno ambientale per il territorio può essere consistente; paradossalmente, può esserlo ancor di più quello economico.

A tale riguardo, è necessario riflettere sul fatto che la risorsa petrolio deve essere necessariamente contestualizzata con le altre risorse presenti in Basilicata, quali quelle idriche, ambientali, turistiche ed agro-alimentari.

Queste ultime, che a differenza del petrolio sono rinnovabili, possono essere fonte di ricchezza stabile e duratura per la Basilicata.

Non si intende porre in discussione, in maniera antistorica, l'estrazione di petrolio in Basilicata, ma un sovrasfruttamento che potrebbe, senza una adeguata azione di controllo e monitoraggio, ingenerare l'irreversibile abbandono di qualsiasi prospettiva di sviluppo economico del territorio legata da un lato alle risorse energetiche rinnovabili e dall'altro al turismo, all'agricoltura ed all'allevamento di qualità.

Inaccettabile risulta una eventuale scellerata sovrapposizione del rischio ambientale legato all'estrazione petrolifera a quello di un assurdo rilancio del nucleare.

E' evidente, in tale contesto, la necessità di puntare decisamente sulle fonti energetiche rinnovabili (idrico, eolico, solare, geotermico e biomasse), e ridurre la dipendenza dagli idrocarburi, dal gas, dal carbone e dal nucleare, chiedendo al sistema creditizio di schierarsi decisamente in questa direzione, attraverso il rilancio di misure di credito finalizzato e la predisposizione, di concerto con le istituzioni preposte, di adeguati strumenti di garanzia collettiva.

In questo momento è inderogabile impegnarsi affinché si chiuda definitivamente la prospettiva di creazione di energia attraverso il nucleare, metodo pericoloso sia durante il processo di creazione che di stoccaggio dei residui. Al cospetto delle future generazioni, è dovere di noi tutti far crescere una forte mobilitazione democratica per far sì che la imminente campagna referendaria si concluda sbarrando per sempre la strada al ritorno del nucleare in Italia.